



The Humans (2021)

Dall'omonima pièce teatrale, un inquietante horror psicologico che sostituisce paure reali al soprannaturale.

Un film di Stephen Karam con Beanie Feldstein, Steven Yeun, Amy Schumer, Richard Jenkins, June Squibb. Genere Drammatico durata 108 minuti. Produzione USA 2021.

Durante il Giorno del Ringraziamento, una famiglia si riunisce sotto lo stesso tetto. Tutto sembra filare liscio fino a quando i dissapori cominciano ad avere la meglio. Succedono cose strane e le tensioni crescono.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

La famiglia Blake - il padre Erik, la madre Deirdre, la nonna affetta da demenza senile e la figlia Aimee - si ritrova per il giorno del Ringraziamento a casa della sorella minore di Aimee, Brigid, e del di lei compagno Rich. È un appartamento di Manhattan malmesso e con diversi problemi, ma l'atmosfera conviviale sembra prevalere sui disagi, finché emergono i non detti e i drammi personali che ogni membro della famiglia sta vivendo. Erik, disilluso e perseguitato da incubi ricorrenti, sembra continuamente avvertire presenze invisibili nella casa.

I titoli di testa osservano dal basso i palazzi di Manhattan e quel brandello di cielo che è possibile osservare in mezzo al cemento. E suggeriscono molto di quelli che saranno testo e sottotesto di un horror psicologico, capace di mescolare un impianto teatrale (con chiaro ascendente in Cechov) a spruzzate di horror contemporaneo sulla falsariga di alcune produzioni Blumhouse o del cinema di Ari Aster.

Ma il totale è superiore alla somma degli addendi e le fonti di ispirazione sono ben mescolate da Stephen Karam: la natura di adattamento teatrale dell'opera - autore lo stesso Karam, vincitore di un Tony Award per la pièce - è resa evidente dallo svolgimento rigorosamente in interni, in cui ogni anfratto dell'appartamento è sfruttato come controcanto psicologico dei traumi dei Blake. Il passaggio dal palcoscenico al grande schermo è veicolato proprio dai titoli di testa - unico squarcio di mondo esterno alla casa che vedremo -, dalle soggettive inquietanti e polanskiane ma soprattutto dal lavoro sul sonoro, che ricorre a ogni rumore quotidiano per trasmettere paure che di quotidiano non hanno nulla.

La famiglia Blake diventa così il ricettacolo dei traumi che affliggono l'America odierna: la precarietà lavorativa; le paure apocalittiche instillate dall'11 settembre 2001 in avanti; la mancanza di fede, ma al contempo il bisogno di affidarsi a una qualche provvidenza; il senso di inutilità che confligge costantemente con l'ambizione individualista e inappagabile del sogno americano, amplificata dal meccanismo perverso dei social network.

Alla negatività assoluta di Aimee si contrappone l'ottimismo di Rich, la cui natura nerd e posticcia è rivelata da alcuni sconcertanti dettagli - l'idea di sostituire l'effetto focolare con una proiezione dello stesso o l'ossessione per le liste; allo sciocco fideismo di Deirdre si oppone il pragmatismo dell'ambiziosa Brigid, e così via, in una dialettica di forze centrifughe che ci induce all'immedesimazione. Verso l'epilogo saremo riusciti a provare empatia con almeno uno dei Blake e, quindi, a soffrire con loro mentre serpeggia la sensazione che qualcosa andrà storto.

La sceneggiatura riesce a convogliare tutto questo sfruttando il dispositivo del ritrovo familiare per il Ringraziamento, occasione in cui la famiglia americana cerca di accantonare, almeno per un giorno, i dolori e condividere un po' di calore umano.

Tra i molti film dedicati alla festività statunitense, è difficile trovarne uno altrettanto cupo di 'The

Humans', che, a poco a poco, una rivelazione alla volta, si delinea come un percorso di disintegrazione. Un purgatorio in cui si affievoliscono le speranze dei singoli ancor più che quelle dell'unità familiare, che si rivela semplicemente uno strumento inadeguato a lenire il dolore di uomini e donne disperatamente soli, di fronte alla vita e di fronte alla morte. Un arco narrativo non inedito, forse, ma calato in un contesto thriller che rifugge il ricorso al soprannaturale di "Hereditary" per approdare a simili lidi orrorifici, come se nel corpo di un film indipendente da Sundance venisse iniettato un elemento di profondo malessere, che confonde la linea di demarcazione tra incubo e realtà.